

la metà del corrente secolo la nobile ambizione della grande anima di Carlo Alberto lo faceva decisamente italiano.

*
* *

Ho accennato ai tristi effetti delle occupazioni e incursioni straniere, cui s'adoperavano poscia a dileguare con retto governo i principi nazionali.

Nel secolo xvi le rapine e le prepotenze francesi avevano così sfiato il carattere dei nostri, che questi oramai per disperati, si abbandonavano a una incuria, a una neghittosità di mente e d'opere che accrescevano la miseria comune. Ci vollero la forza e la fermezza del vincitore di S. Quintino a ridestare le attività intellettive e industriali della popolazione. Sulla fine del xvii e sul principio del xviii la pubblica infelicità per le lunghe, sanguinose, guastatrici guerre, era giunta ormai al colmo: quando col trattato d'Utrecht ebbero fine quelle tante traversie e si respirò in una fase di relativa prosperità, il popolo, lieto di quel sollievo, avido di ricattarsi delle passate privazioni e sventure, si diede al buon tempo, e parve leggero, soverchiamente allegro, spendereccio, ghiotto di piaceri sensuali. Sorse una reazione sotto il successore di Vittorio Amedeo II, che fece più stretti i vincoli polizieschi onde era tenuto il popolo e represses quell'espansione, e più tardi la moglie spagnuola di Vittorio Amedeo III recava nella Corte le seccanti stampite dell'etichetta madrilena e nella città e nel regno l'influenza perniciosa di una bigotteria spigolista, la quale non ammendava i costumi, ma gettava sulla rilassatezza di essi il brutto manto dell'ipocrisia.